

tezione, usata dal pretore della Gallia sopra del vicino veneto popolo amico e minore sì, ma non sottoposto, tale significato ci dimostrerebbe che questo popolo, senz'essere stato vinto, sia caduto in quella condizione in cui lo maggiore mette il minore, e che quindi i Romani facessero sentire quanto fosse subalterno al Campidoglio.

Passati circa cent'anni dalla detta ultima alleanza, la guerra dei popoli confederatisi colà nel paese dei Marsi contro Roma per avere la romana cittadinanza e l'utile onore di magistrature, mutò la condizione anche dei Veneti. Perchè la cittadinanza da quei popoli ottenuta con l'arme, fu dal prudente senato allargata oltre il Po ad illustrare i Galli transpadani ed i Veneti; e quindi Aquileia entrò nella tribù Velina, Concordia nella Claudia, Altino nella Scazia, Padova nella Fabia, Este nella Romilia, Vicenza nella Menenia; e molti Transpadani e Veneti sedettero pure nel senato romano. Ed il veneto paese entrò così ad essere parte dello stato delle italiche cose; stato ch'era centro e capo di tutte le romane provincie, e godeva di quella più ampia libertà dall'altezza dei sette colli comportata.

Certo si è, che presso a quella grand'epoca in cui la romana repubblica si mutò in monarchia, veggiamo la Venezia soggetta ai Romani; e fra i fatti che tale ce la dimostrano è quello di Asinio Pollione, che con alcune legioni e con guerresca ferocia la tenne nella obbedienza di Marco Antonio triumviro (a). Nè ci accordiamo con alcuno storico nel dedurre da una

(a) Vellejus Patere., num. 75.